

L'inchiesta per riciclaggio sul leader del Polo è stata archiviata, ma per scadenza dei termini. Si continua a indagare sulle holding Fininvest

Berlusconi costretto a testimoniare su Dell'Utri

Di fronte ai suoi rifiuti i magistrati di Palermo non escludono l'accompagnamento coatto in aula

Sandra Amurri

PALERMO Silvio Berlusconi accompagnato coattivamente dai carabinieri per testimoniare al processo dell'Utri? Non è un'ipotesi fantapolitica se il candidato premier del Polo continuerà a rispondere di no ai magistrati che chiedono di ascoltarlo. Ma procediamo con ordine partendo dal processo Dell'Utri in corso a Palermo. Qui sono state depositate le relazioni sui flussi finanziari delle Holding svolte dalla Dia e dal consulente tecnico della Bankitalia nominati dalla Procura nell'inchiesta per riciclaggio a carico di Berlusconi. Inchiesta, archiviata perché erano scaduti i termini per le indagini. Nella prossima udienza, lunedì 9 aprile, il tribunale deciderà se accogliere la richiesta dei pm di ascoltare il maresciallo capo Giuseppe Ciuro della Dia e il consulente finanziario dottor Giuseppe Giuffrida, e di ammettere la testimonianza di Berlusconi in merito alle Holding.

L'importanza di ascoltare i due consulenti nasce dal fatto che l'inchiesta è stata archiviata per scadenza dei termini, ma gli accertamenti svolti dalla Dia non hanno dimostrato l'assoluta estraneità di Berlusconi ai fatti che gli venivano imputati e hanno rivelato che le società servivano per far transitare flussi di denaro dalla provenienza ignota.

L'inchiesta è partita da un rapporto Dia su «Rete Sicilia» e i flussi di denaro dall'emittente alle società del Cavaliere

Tanto che il maresciallo Ciuro nella parte conclusiva della sua informativa scrive: «Dalle analisi della documentazione sin qui esaminata sono emersi ulteriori dati riferiti ad alcune società che in qualche modo hanno avuto rapporti economici finanziari con le Holding. Si rimette a codesta autorità giudiziaria, la Procura di Palermo, l'opportunità di impartire specifiche direttive di indagine ritenute meritevoli di particolari approfondimenti inerenti alle seguenti società: Milano 3, Fininvest, Ponte S.r.l. e Istifi».

Ma come è nata l'inchiesta su Berlusconi? Da un rapporto della Dia nel 1997 su una emittente palermitana «Rete Sicilia». Leggendo il

libro soci - presidente del Cda era tal Antonio Inzaranto, legato alla famiglia Buscetta - vi si riscontra un passaggio di quote dalla Parmafid Spa alla Holding italiana VI, VII, VIII fino alla XVIII di proprietà di Berlusconi. Movimentazione che avviene nell'83. La Procura di Palermo decide di approfondire, per capire quale ruolo abbiano avuto queste Holding e l'indagine si sposta al Nord. La prima tappa è alla Banca Popolare di Lodi dove appare che le denominazioni sociali delle Holding dalla I alla XXII erano censite come servizi di parrucchiere ed istituti di bellezza. Inoltre, l'istituto di credito aveva avuto rapporti non con 22 ma con 38 Srl. Nel giugno del '78 la Srl costituite erano 28 denominate Holding I, II, III, ecc... tutte appartenenti per il 10 per cento al dottor Minna Armando e per il 90 per cento alla moglie Nicola Crocetta. A novembre le Holding arrivano ad essere 32 e nel marzo dell'81, 38. Tutte le Holding, escluse tre, sono direttamente o indirettamente di proprietà di Berlusconi, di componenti della sua famiglia o riconducibili al gruppo Fininvest. Le Holding dalla I alla XXII hanno sottoscritto il capitale sociale della Fininvest Spa. Si scopre che anche due società fiduciarie della Bnl, Saf e Servizio Italia, hanno rapporti con la Fininvest e dalla relazione ispettiva presso le due fiduciarie emerge che le operazioni (sul capitale) comportanti trasferimenti di quote «franco valuta» sono state effettuate solamente sulla scorta delle sole dichiarazioni del fiduciante, senza acquisire nessuna documentazione atten-

ta a dimostrare l'avvenuto pagamento fra le parti. Nelle fiduciarie venivano effettuate operazioni per 200 miliardi di cui 100 miliardi avvenivano tramite bonifici bancari, assegni circolari e di conto corrente, mentre gli altri 100 miliardi regolati direttamente tra il fiduciante (Berlusconi) e le società. Un altro fatto anomalo costituito dagli «aumenti gratuiti di capitale» effettuati dalle Holding. Come anomale sono risultate alcune operazioni contabili che emergevano dall'analisi incrociate



Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

Schiavella/Ansa

dei bilanci delle Holdings e dalle documentazioni acquisite presso la Saf e Servizio Italia. Fra queste la più importante è quella del 19 dicembre del '78. Berlusconi comunicava alla Saf, e per conoscenza alla

Più di 900 milioni furono trasferiti anche sul conto di Forza Italia, ma sul bilancio non vi è traccia di quei soldi

re Ardigo a Milano, amministrata da Enrico Porrà, 75 anni colpito da ictus, i cui libri sociali obbligatori non erano mai stati scritti. In pratica la sua funzione era finalizzata esclusivamente ad effettuare solo queste due specifiche operazioni. Dalle documentazioni acquisite presso la Banca Popolare di Lodi salta fuori una società denominata Dolcedrago, controllata dalla famiglia Berlusconi, dal cui

conto, nel 1994, vengono trasferiti 980 milioni al conto di Forza Italia ma di quei soldi sul bilancio di Forza Italia non vi è traccia. Spiegazione data da Dolcedrago: «Si è trattato di un prestito e non di una elargizione, sottoposta in quanto alla normativa sul finanziamento pubblico dei partiti». Singolare il fatto che Berlusconi prestò i soldi a se stesso, dal momento che la società è sua. E poi, un prestito non deve apparire ugualmente nel bilancio? Veniano quindi al comporta-

mento del cavaliere che non va a testimoniare al processo Dell'Utri come è stato invitato a fare. I pm, per evitare che la sua testimonianza cadesse nel pieno della campagna elettorale, nell'ottobre del 2000 gli hanno mandato a dire attraverso gli avvocati di Dell'Utri che avevano bisogno di ascoltarlo. La risposta è stata: «Siamo già in campagna elettorale». Gli hanno chiesto di indicare una data a lui più congeniale dopo le elezioni politiche del 13 maggio. Ma anche in questo caso è seguito un «no». La prossima tappa sarà l'invio di una citazione che i pm si augurano verrà rispettata altrimenti saranno costretti a chiedere l'accompagnamento coattivo. Berlusconi dovrà raccontare i rapporti con Vittorio Mangano, stalliere e uomo di fiducia della casa, che si è rivelato in odore di mafia. Se sapeva dei rapporti che intercorrevano tra Dell'Utri e Gaetano Cinà, detto Tanino, mafioso di Borgovico; se è vero che a metà degli anni '70, a Milano sarebbe avvenuto un incontro tra Bontade, Teresi e lo stesso Berlusconi. Dovrà spiegare, infine, con quali soldi ha acquistato le televisioni in Sicilia. Se verrà accolta la richiesta dei pm, sarà ascoltato anche in merito alle Holding.

Telecinco

SULL'IMMUNITÀ VERTICE A STRASBURGO

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO Sono 2.300 milioni di pesetas. Oltre 25 miliardi di lire per frode fiscale e altri reati legati agli interessi sulle tv Telecinco, Publiespagna e e Tvdabo. È l'accusa del giudice spagnolo Baltasar Garçon a Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. È l'imputazione scritta nel documento giunto alla presidenza del parlamento europeo nel luglio del 2000 da parte della Corte suprema di Spagna con cui si chiedeva l'autorizzazione a procedere nei confronti dei due deputati italiani ma che, per sette mesi, è rimasto ben nascosto. E lo sarebbe stato ancora per molto tempo se la stampa iberica non avesse scoperto il caso a febbraio. Un caso che, adesso, rischia di provocare una seria crisi istituzionale ai vertici dell'assemblea di Strasburgo. Sarà una riunione a porte ermeticamente chiuse, quella della conferenza dei presidenti che dovrà decidere, nel pomeriggio, come far uscire da un'imbarazzante situazione la stessa presidente dell'assemblea, la francese del Ppe Nicole Fontaine, accusata dal gruppo del Pse di aver commesso una serie di atti irrituali che hanno impedito al parlamento di far valere le proprie prerogative legate all'immunità dei suoi componenti. «Nel luglio dell'anno scorso - ha detto il capogruppo socialista, Enrique Baron Crespo - la signora Fontaine avrebbe dovuto informare il parlamento che era giunta, attraverso un funzionario dell'ufficio di Madrid, la richiesta della Corte suprema. Invece, il suo Gabinetto, ha ritenuto di rinviare il dossier alla rappresentanza spagnola presso la Ue perché chiarisse quale fosse l'autorità competente per la trasmissione degli atti». Da quel momento, era il 28 agosto, tutto è stato coperto dal si-

lenzio. Il governo di Aznar non ha risposto e la presidente Fontaine non ha più sollecitato il chiarimento. Soltanto il 5 marzo scorso, dopo l'eco suscitata dalle rivelazioni di e di altri giornali, l'ambasciatore spagnolo a Bruxelles ha fatto sapere che il suo governo aveva deciso di ricorrere al Consiglio di Stato che, naturalmente, si è preso il suo tempo. Qual è il problema? La presidente, avallando il comportamento di un suo funzionario, ha sostenuto che le richieste di revoca dell'immunità dei deputati vanno presentate attraverso i canali diplomatici. La controversia ruota attorno al concetto di «autorità competente». Ma l'autorità competente, è la repubblica dei socialisti, non può che essere la magistratura e non già il ministero degli esteri di un governo che, tutt'al più, svolge la funzione di postino. In ogni caso, il Pse sostiene che gli uffici della presidenza avrebbero dovuto: a) protocollare la lettera dei giudici di Madrid, cosa che non è stata fatta; b) trasmettere alla commissione giuridica del parlamento il dossier per una decisione, anche per valutare eventualmente la correttezza della prassi seguita dai giudici; c) informare l'aula, cosa che non è stata fatta. La riunione di oggi è stata convocata per uno «scambio di vedute». Secondo fonti del Ppe vicine a Berlusconi un accordo potrebbe essere ricercato in una sorta di nuova interpretazione del regolamento interno del parlamento. La presidente Fontaine, per il delicato ruolo di equilibrio istituzionale, vorrebbe uscire dal pasticcio in modo onorevole. Forse la soluzione sarà trovata affidando la vicenda alla commissione costituzionale presieduta da Giorgio Napolitano che dovrà proporre una soluzione dal punto di vista generale.

se.ser.

ROMA Lezione di satira, in cattedra Dario Fo. Lezione universitaria, dunque. Aula, davanti alle telecamere, la trasmissione di Daniele Luttazzi, Satyricon, quella che ha rischiato di mandare in frantumi, nelle settimane scorse, il vertice Rai. Il premio Nobel, con la consueta sagacia, è riuscito a parlare ieri sera, per una ventina di minuti di satira e potere, della forza della parola su quella del denaro, mettendo in evidenza i limiti di chi male accetta le pungolature satiriche che fanno parte integrante della storia culturale del nostro paese, fin dal 1200. Obiettivo la destra nel suo complesso, quella parte del paese che «non ha nella sua cultura l'idea di satira». Che ne teme le conseguenze ancor prima di comprenderla e, quindi, auspicerebbe

Il premio Nobel a Satyricon duetta con il presentatore: nel mirino i tentativi della destra di mettere il bavaglio ai programmi tv

Fo fa lezione di satira da Luttazzi

di vederla eliminata piuttosto che farci i conti. Che preferirebbe fare i conti con l'incolto sfottò che è un'esercitazione «fine a se stessa». L'esatto contrario della satira che nasce «come conseguenza di dolore e prevaricazioni». Polemica diretta con Berlusconi? Non più di tanto, l'obiettivo delle frecciate è stato più intuito che espresso in modo diretto. Di far nomi, d'altra parte, non c'è gran bisogno se a parlare è Dario Fo. Che ha tenuto a ricordare ai

giovani talenti comici come la sola imitazione di un politico «non reattiva niente», provoca una risata che non ha alcuna conseguenza. La vera satira ha in sé il bisogno di elevarsi moralmente. Per questo la satira «non ha limiti» se non quelli che si dà lo stesso interprete. Non per frenarsi. Ma per seguire una linea di rigore. La lezione di Fo su satira e potere è stato un lungo viaggio di parole e sensazioni attraverso la storia culturale di questo paese. Per

passare dai comici e i conduttori di oggi a San Francesco. Un aneddoto accomuna idealmente il santo di Assisi a Daniele Luttazzi. Quest'ultimo lo sterco (di cioccolata) l'ha mangiato in diretta tv. Il primo, stando all'aneddoto raccontato in trasmissione, si sarebbe sporcato di escrementi di porco prima di andare a parlare con il Papa che, dopo un momento di imbarazzo, lo avrebbe abbracciato dimostrando maggiore elasticità mentale di quanti hanno gridato allo scandalo, qualche settimana fa, vedendo il conduttore di Satyricon in azione.

Ma la partecipazione a Satyricon non ha condizionato più di tanto le posizioni di Dario Fo, che non ha risparmiato colpi agli avversari di sempre ma anche a coloro che dovrebbero essere compagni di strada. Per questo, ieri pomeriggio, mentre a Pesaro teneva una lezione vera, il Nobel ci ha tenuto a precisare che se «la destra ha intenzione di cacciare dal servizio pub-

blico tutti quelli che sono soltanto sospetti di essere di sinistra: siamo arrivati all'elenco fatale, una cosa che ricorda le cosiddette coscrizioni» non per questo sente un'aria di democrazia certa all'interno della Rai. «In questo momento li si stanno muovendo ma non perché siano diventati di colpo liberali stupidi», ma proprio per il possibile e ventilato piazza pulita del dopo elezioni. Una risposta a distanza alle parole del presidente della Rai,

Roberto Zaccaria, che poco prima aveva ribadito, difendendo la scelta del Cda di non chiudere Satyricon, che «finché in un paese c'è la satira c'è anche la libertà».

La presenza di Dario Fo e la lezione sulla satira fatta a tutto campo, senza badare agli amici ma preferendo come obiettivo gli avversari, ha consentito a Daniele Luttazzi una pausa nei suoi attacchi polemici alla destra. Il monologo del comico è stato, quindi, dedicato ad un tema, comunque, a lui molto caro: il sesso. Susciterà polemiche la scorribanda satirica di Fo? Non è prevedibile. Anche perché non è comprensibile il livello oltre il quale chi non ha la cultura della critica si sente offeso.

m.ci.

bar bossi

La massoneria sono i banchieri centrali, quelli che ci vogliono imporre la razza unica, che vogliono favorire la famiglia omosessuale per arrivare alla razza unica, questi sono i massoni di oggi, ma i loro crimini non potranno essere realizzati perché il loro tempo è scaduto. In Italia hanno provato con la fecondazione eterologa. Volevano dare in mano allo stato lo sperma e magari nell'uomo nuovo ci mettevano il cinese. È il progetto della razza unica, un progetto nazista. Li abbiamo fermati in Parlamento noi per primi, da soli, poi è arrivato il Polo, adesso ci tentano in Europa con l'adozione per la famiglia omosessuale. Al Consiglio d'Europa hanno detto che siamo rompicoglioni. E vero, siamo rompicoglioni per conto del popolo. Noi vogliamo la famiglia eterosessuale, figli, popolo e devolution. Berlusconi non è un frammassone. Ha cinque figli e questo è una garanzia, lui non è diretto dai poteri occulti mondiali.»

Umberto Bossi, da "la Repubblica", 11 settembre 2000

Annulato l'appuntamento di Milano del 27 e 28 aprile. Berlusconi voleva portare in piazza oltre un milione di persone

Forza Italia teme la rabbia degli esclusi, salta il congresso

Natalia Lombardo

ROMA Salta la kermesse elettorale-congressuale di Forza Italia. Il grande evento mediatico - una convention all'americana più che il secondo congresso programmatico - che si sarebbe dovuto tenere il 27 e il 28 aprile ad Assago, alle porte di Milano, è cancellato. È stato rinviato all'autunno, probabilmente a ottobre, in modo da essere «asorbito» nel vero congresso politico nel quale saranno eletti gli organi dirigenti del partito.

Il motivo ufficiale? Tutto tecnico, spiega Claudio Scajola, coordinatore di FI: «Non c'è il tempo materiale per organizzarlo e i candidati sono tutti impegnati sul territorio per la campagna elettorale. Dobbiamo permettere a tutti di lavorare al meglio nei rispettivi collegi», perché, conclude, «dobbiamo stravincere». Conferma la

spiegazione Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Sono alcuni giorni che il presidente stava pensando al rinvio, per non tenere i candidati bloccati per tre giorni a Milano, lontani dai collegi».

Ma c'è anche un motivo politico, maturato in questi giorni proprio nella guerra delle liste. Annulare il rischio di veder sbottare in piena platea, sotto l'occhio della tv, gli scontenti e gli esclusi dalle candidature. Magari i fan calabresi di Matacena asserragliati sotto il palco, o i militanti di Barletta inviperiti contro il coordinatore regionale o altri ancora. Potrebbe scoppiare, quell'attrito fra i coordinatori regionali (nominati dal vertice) e quelli provinciali e cittadini (eletti dai circoli di base). Due istituzioni diametralmente opposte. E i secondi se ne stanno accorgendo.

Parla chiaro, come sempre, Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, che vede nel rinvio una «giusta» motivazione politica: «Evitare che si

trasformi in un mugugno da parte dei trombati che si lamenterebbero delle mutilazioni subite, mentre gli altri esalterebbero le beatificazioni ricevute. Tutto questo è il contrario della democrazia interna».

C'è poi, spiega qualcuno di Fi, anche un intento «dosaggio» mediatico, considerato proprio da chi i media li possiede e se ne intende. Dopo il bombardamento dei sorrisi cubitali di Berlusconi, da luglio ad oggi, meglio non rischiare una overdose di immagine. Magari gli italiani si stufano e non votano... E, curioso a dirsi per un partito «Paperone», si tiene d'occhio il portafoglio: «Costa troppo», afferma Giorgio Lainati, capo ufficio stampa di FI, «una cifra folle, per poi rifare un congresso in autunno». Davvero? Ma quanto costò la nave «Azzurra»? Circa 3, 4 miliardi. Ma un congresso costa molto di più.

Così, meglio fare la moltiplicazione dei pani e dei pesci, anche dal punto di vista di immagine.

La campagna elettorale (quella ufficiale) di Berlusconi sarà quindi decentrata sul territorio. Eppure dopo la nave ci si aspettava qualcosa di grandioso, magari uno Shuttle... No. Meglio raddoppiare gli eventi, diffonderli a tappeto in tutta Italia? Bonaiuti non smentisce, e qualcosa si sta architettando. Di sicuro sarà organizzata una giornata evento, sempre al Nord, più agile nei tempi. Ieri si è indicato anche un rischio sicurezza per la manifestazione conclusiva del leader di FI, il 28 in piazza Duomo a Milano, troppo «incastrata» fra il 25 aprile e il 1 maggio.

Ma ieri nel centrodestra si è visto un colorito battibecco fra Umberto Bossi e Bobo Craxi: il leader della Lega lo ha detto chiaro e tondo su *Famiglia Cristiana*: «De Michelis e Martelli? Mi stanno sulle scatole». E Bobo ribatte: «Stavolta Bossi ha passato il segno. È vero che "can che abbaia non morde", soprattutto se scodinzola ogni lunedì ad Arcore, al calduccio di 45 seggi».